

DOPO LE PAROLE DI DRAGHI

La vendetta di Erdogan Italia estromessa dalla ricostruzione libica

Delegazione di Tripoli
convocata ad Ankara
Confermata l'intesa
sui confini marittimi
Intese di cooperazione
e invio di nuove truppe
di Marco Ansaldo

La Turchia ha un obiettivo non dichiarato, ma esplicito, in Libia e nel Mar Mediterraneo: estromettere del tutto l'Italia a proprio vantaggio. L'interesse nazionale di Ankara prevale, ovviamente. Ma adesso Roma è pure entrata nel mirino turco. Un imperativo tassativo dopo le parole di Mario Draghi all'indirizzo del presidente («Erdogan dittatore»). La capriola strategica operata su quel doppio fronte è ormai avvenuta, da parte di Ankara. Una realtà oggi ancora più evidente con la visita dell'intero governo libico (presente con 14 ministri) nella capitale turca alla Corte del Sultano.

E Recep Tayyip Erdogan, accogliendo la corposa delegazione guidata dal nuovo premier di Tripoli, Abdelhamid Dbeibah, ha fissato i cardini dell'accordo: «Continueremo il nostro sostegno militare alla Libia. L'intesa sui confini del Mediterraneo è confermata e ha portato stabilità nella regione». Dichiarazioni che hanno messo in allarme non pochi Paesi europei e molti di quelli dell'area interessata, che contestano i limiti marittimi imposti da Erdogan d'intesa con i governanti libici. Ma sarebbe impensabile oggi un ritiro delle truppe turche, adesso forag-

giate persino dall'arrivo di nuovi mercenari siriani, mentre Ankara rafforza con Tripoli la cooperazione strategica e quella economica.

Italia, Francia, Grecia, Israele, Egitto paiono tramortiti dalla presa formidabile del Sultano sul Mediterraneo, territorio fluido che sta conquistando pezzo per pezzo. E non è un caso che ieri mattina, prima dello spostamento del governo libico verso la Turchia, abbia bussato a Tripoli il ministro degli Esteri greco, Nikos Dendias. La Grecia riapre la sua ambasciata dopo sei anni, e presto un consolato a Bengasi, rilanciando un dialogo bilaterale che si era fermato. Gli altri, tutti in attesa degli sviluppi da Ankara.

Erdogan ha subito incassato la conferma del memorandum d'intesa siglato nel novembre 2019 sulla demarcazione dei confini nel Mediterraneo, sponda chiave per le ambizioni turche sulle risorse energetiche contese. Cinque i nuovi accordi di cooperazione nei settori economici. Nutrito il capitolo diplomatico e militare: riapertura del consolato a Bengasi, supporto militare a 360 gradi ribadito dal ministro della Difesa turco Hulusi Akar, e chiarito a tutti dallo stesso Erdogan. «Il nostro sostegno alla Libia ha impedito la caduta di Tripoli, evitato nuovi massacri e mantenuto il cessate il fuoco. Assicuriamo il sostegno nella ricostruzione della struttura militare libica. La priorità è adesso estendere a tutto il Paese la sovranità del governo di unità nazionale». Gli accordi da firmare riguardano la ricostruzione di molte aree del Paese distrutte durante la guerra, e in particolare dell'aeroporto di Tripoli. Tutta mate-

ria da plasmare, nelle mani delle imprese vicine a Erdogan, già sperimentate nei progetti faraonici del leader. Dbeibah non ha potuto far altro che ringraziare: «Siamo grati alla Turchia per il supporto che ha fornito perché la Libia potesse raggiungere un cessate il fuoco duraturo. Siamo desiderosi di sviluppare la collaborazione in ambito energetico».

In Italia le prime reazioni politiche manifestano disagio per i rapporti correnti con la Turchia. Molti nei giorni scorsi hanno plaudito alle parole dirompenti di Draghi, capaci di esprimere un pensiero fermo nella testa di diversi esponenti europei, ma mai esplicitato da nessuno con tanta franchezza. Il malcontento riguarda però la piega che sta prendendo la situazione in Libia e nel Mediterraneo. «Io ascolto con grande interesse le parole di Mario Draghi contro Erdogan – dice la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni – però mi aspetto che vada in Europa e dica che l'Italia intende porre la questione della revoca alla Turchia dello status di candidato all'ingresso». E aggiunge Giuliano Pisapia, europarlamentare per il Partito democratico: «Le dichiarazioni di Erdogan a margine dell'incontro con Dbeibah sono un autentico atto ostile contro l'iniziativa Onu e della Ue. La sua volontà di continuare il sostegno militare non può che creare preoccupazione e gettare ombre oscure sul futuro del processo di pacificazione di quei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

● "Erdogan dittatore"

Giovedì 8 aprile Mario Draghi in conferenza stampa definisce Recep Tayyip Erdogan "un dittatore". La Turchia convoca l'ambasciatore italiano

● I contratti sospesi

Per ritorsione salta la vendita di 10 elicotteri d'addestramento della Leonardo: «Una commessa del valore di oltre 70 milioni di euro. Avvisi simili sono stati inviati anche a due società italiane private e ad Ansaldo Energia

● Gli Europei

Erdogan punta anche a prendersi l'inaugurazione degli Europei di calcio che coincide con la partita fra Turchia e Italia l'11 giugno che si dovrebbe tenere a Roma

Il 6 aprile

La visita del premier a Tripoli



Il 6 aprile la visita del presidente del Consiglio italiano Mario Draghi in Libia (nella foto con il premier libico Dbeibah a Tripoli).

Il premier, accompagnato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, aveva scelto la Libia per il suo primo viaggio all'estero con l'obiettivo di rilanciare il ruolo dell'Italia nel Paese africano



Da sinistra, il premier libico Dbeibah e il presidente turco Erdogan ad Ankara